

## **Il Seminario ecclesiastico diocesano di Gallipoli e l'istruzione scolastica sotto i Borbone (II)**

di Federico Natali

Nel 1806 al momento dell'occupazione francese del Regno di Napoli le sorti dell'istruzione scolastica non apparivano gran che sollevate. Con il re di Napoli Giuseppe Napoleone, fratello maggiore di Napoleone, l'istruzione, specie quella primaria, provò a svincolarsi dal controllo della Chiesa, proseguendo una tendenza già avviata nel Settecento: essa ottenne un impulso con l'istituzione presso il Ministero dell'Interno di una sezione per l'istruzione pubblica.

Uno dei primi provvedimenti di Giuseppe Bonaparte fu il Decreto del 15 agosto 1806, col quale dispose che in ogni centro abitato del Regno dovesse essere impartita l'istruzione primaria maschile e femminile. Né fu questo il solo provvedimento rivolto all'istruzione primaria, perché altri, successivamente, furono emanati, come quello che affidava ai parroci le scuole nei piccoli Comuni.

La scelta di mettere la pubblica istruzione sotto la responsabilità di un organismo statale come il Ministero dell'Interno fu, da questo punto di vista, un atto significativo. Altrettanto può dirsi per la creazione delle scuole primarie, gratuite e soprattutto affidate ai Comuni: tali scuole posero le basi per il processo di alfabetizzazione auspicato da Antonio Genovesi

Gioacchino Murat, successivamente, con la legge del 15 settembre 1810, accentuò l'impegno verso l'istruzione primaria, che venne resa obbligatoria, facendo carico ai Comuni di tenere un maestro e una maestra.

Però queste norme non poterono avere facile ed integrale esecuzione per motivi contingenti e difficoltà di vario genere, prima fra tutte quella di natura finanziaria, ed anche la mancanza di personale idoneo. A ciò si aggiunse l'ostilità dei reazionari e del clero; quest'ultimo si sentiva espropriato della prerogativa dell'educazione delle masse. Erano contrarie anche le famiglie del popolo, danneggiate nei loro immediati interessi dalla rinuncia dei proventi del lavoro infantile.

A Gallipoli il vescovo Giuseppe Danisi (1792-1820), data l'assenza nel territorio di maestri elementari, sin dal suo insediamento sulla cattedra vescovile, contrariamente ai vescovi che lo avevano preceduto, aveva accordato ai civili l'accesso alle scuole del Seminario, limitatamente a quelle elementari, dietro il pagamento di una retta annuale di ducati 36 per i cittadini e 50 per i forestieri. Ma erano poche le famiglie che potevano permettersi questa spesa per l'educazione dei figli.

Dopo l'arrivo dei francesi, il 22 giugno 1806, il Vescovo inviò una relazione all'Intendente di Terra d'Otranto Francesco Anguissola perché comunicasse, a Napoli, al Ministro dell'Interno Andrea Miot, che "a Gallipoli non essendoci Collegi, né Convitti, né altro luogo di educazione, in esso Seminario ecclesiastico, oltre dei chierici seminaristi, si immett[eva]no alle lezioni elementari anche i chierici extra Seminarium non meno che i giovani secolari"; e che "in la Città vi era soltanto un Conservatorio di Donne sotto il titolo della Madonna Addolorata e di S. Luigi, dove si educavano le Fanciulle". Aggiungeva, poi, che nella Diocesi vi era una scuola pubblica per fanciulli il cui maestro veniva pagato dal Seminario ecclesiastico, e veniva eletto dal Vescovo, che "i monaci Domenicani, i Riformati di S. Francesco e i Paolotti tenevano scuola per Fanciulli". Il Prelato, inoltre, dopo qualche anno, nel dicembre 1809, comunicò a Napoli che in quell'anno funzionava nei locali piano terra del Seminario una sezione di scuola primaria frequentata da numerosi alunni anche secolari.

Anche i vescovi che vennero dopo permisero alle famiglie agiate gallipoline e a quelle del territorio la frequenza ai figli della Scuola primaria, che funzionava nel Seminario, dietro il pagamento di una retta mensile.

Il 1° gennaio 1809, i decurioni del Comune, convocati dal sindaco Benedetto Mazzuci avevano esaminato, discusso ed approvato il "Budget, o Stato della Rendita e Spese della Comune di Gallipoli dal gennaio 1809 a tutto il Xmbre detto anno". Niente era previsto per l'istruzione scolastica che fu affidata agli ecclesiastici.

Nel 1811 una legge organica per l'Istruzione promulgata dal ministro dell'Interno Giuseppe Zurlo e da Matteo Galdi decretò che ogni Comune pagasse "un maestro ed una maestra gratuiti di leggere e scrivere, d'abaco e di doveri".

Il 15 marzo 1811, sindaco Gioacchino Rossi, i decurioni di Gallipoli discussero ed approvarono "il progetto di Budget dell'annata 1811". In esso, per la prima volta, comparve "il soldo da corrispondere alli maestri delle scuole normali per fanciulli", che

funzionavano nei locali dell'ex convento dei Paolotti; "Il 2 agosto 1811, il Decurionato nominò "Maria Rosaria Polo e Maria Addolorata Riggio, maestre nel Conservatorio di S. Luigi, ove tutte le fanciulle dovevano andare per apprendere le arti e quanto prevedevano le Leggi".

Il 13 aprile 1815, con il ritorno sul trono di Napoli di Ferdinando IV, che aveva preso il nome di Ferdinando I delle Due Sicilie, con un decreto del 14 febbraio 1816 fu istituita una Commissione per la Pubblica Istruzione con il programma di riordinare le scuole primarie e secondarie e fu creato pure un Ispettorato Generale. Il primo maggio 1816 le scuole primarie furono poste sotto il diretto controllo del clero ordinario e sotto la vigilanza dei parroci.

Molte riforme dell'età napoleonica oltre ad essere perfezionate entrarono in funzione perché fu allora che si trovò il modo di provvedere al finanziamento e all'organizzazione delle nuove istituzioni. Malgrado i buoni provvedimenti la scuola primaria non produsse quell'utile che si attendeva. A partire dagli anni Venti, infatti, il numero degli istituti primari iniziò a decrescere poiché lo sviluppo dell'istruzione primaria risentì della negligenza delle famiglie e della diffusione del lavoro infantile; solo le scuole secondarie aumentarono di numero. Con decreto del 14 febbraio 1816 si provvide anche all'ordinamento dei Collegi e dei Licei.

Durante i primi anni della seconda Restaurazione in alcuni Comuni del Regno si attuarono alcuni provvedimenti d'impronta liberale nel tentativo di trovare una linea di moderato amalgama che riuscisse a recuperare una delle eredità dei napoleonidi.

Ciò si verificò anche a Gallipoli dove nel 1822 il Consiglio decurionale, presieduto dal sindaco Giovanni Valentino, deliberò "per la Città l'assunzione di tre maestri di scuola elementare per i maschi e una maestra per le fanciulle, un maestro per Villa Picciotti ed un altro per Villa S. Nicola". Questa decisione fu presa per andare incontro ai ceti popolari e meno abbienti che non potevano permettersi per l'istruzione dei figli il pagamento di una retta annuale nel Seminario o presso i conventi locali.

La presenza dei maestri e della maestra che curavano l'istruzione primaria (leggere, scrivere e far di conto per i maschi; lavori donneschi per le femmine) dei figli del ceto popolare nella Città e nei suoi territori di Villa Picciotti e Villa S. Nicola è confermata negli *Stati discussi quinquennali* (Bilanci comunali) che seguirono negli anni successivi.

Le agitazioni rivoluzionarie del 1820-21 nel Regno, tra le altre conseguenze ebbero quella di affrettare, con R.D. 31 settembre 1821, il ritorno dei Gesuiti, che del resto era stato sollecitato da Ferdinando I sin dai primi anni della Restaurazione.

La raffica reazionaria che venne dopo le agitazioni infierì dappertutto, travolgendo rei ed innocenti. Nell'aprile del 1821 in tutto il Regno comparvero le Giunte di Scrutinio, incaricate di esaminare la condotta degli impiegati pubblici, ivi compreso il personale scolastico, e licenziarli in caso di manifeste simpatie eversive.

I decreti reali furono applicati con durezza dalla Giunta di scrutinio nella città di Gallipoli. Furono rimossi dal loro incarico, il canonico Francesco Corvino, Rettore del Seminario, il canonico Carlo Leopizzi, ispettore delle scuole del Distretto e insegnante di Filosofia nel Seminario, il canonico Nicola Maria Cataldi, insegnante nel Seminario, l'insegnante Pietro Vetromile. Fu vietato l'insegnamento privato ai sacerdoti Nicola Veneziano, Domenico Mazzarella, ed ai monaci domenicani fra' Bonaventura di Gallipoli e fra' Pasquale di Francavilla.

Verso i primi del 1828 il vescovo reazionario Giuseppe Botticelli, membro della Giunta di scrutinio degli ecclesiastici, prima di allontanarsi definitivamente da Gallipoli, chiuse il Seminario comunicando all'Intendente di Lecce Ferdinando Cito "che quel luogo era diventato un covo di preti settari". Esso fu riaperto dal vescovo Giuseppe Maria Giove il 4 novembre 1835 "per lo bene della Chiesa e della gioventù gallipolitana, sotto gli auspici e la protezione di San Carlo Borromeo, protettore de' Seminari".

L'autorità ecclesiastica per mezzo dei vescovi e dei parroci continuava ad intervenire nel campo scolastico perché ai primi competeva l'approvazione delle terne dei nuovi maestri proposti dai decurioni e ai secondi la vigilanza nelle parrocchie.

Con la salita al trono di Ferdinando II, nel novembre 1830, grande importanza assume l'atto che, dopo molte perplessità, affidò l'istruzione primaria ai vescovi in modo totale e definitivo. Essi potevano nominare e rimuovere i maestri delle primarie e fissare l'orario d'insegnamento: a questo principio sarà informato, più tardi, il Decreto del 10 gennaio 1843. Il Re, che subiva l'influenza del vescovo reazionario Francesco Colangelo, presidente della Pubblica istruzione, con decreto 30 settembre 1832 richiamò i PP. Gesuiti e riconobbe ai vescovi ampi poteri nel settore dell'istruzione.

Occorrerà attendere l'anno 1848 perché le autorità municipali gallipoline affrontassero il problema dell'istruzione di capitale importanza per l'intera collettività cittadina, problema che si trascinava da anni.

Nella sessione del 19 ottobre 1848, su accorata sollecitazione dei decurioni Emanuele Barba e Nicola Massa, sempre sensibili al problema dell'istruzione specie delle classi più umili, il Consesso municipale affrontò il problema dell'ammissione dei laici a frequentare tutte le scuole di ogni ordine e grado che funzionavano nel Seminario ecclesiastico.

Alla seduta, oltre al Sindaco ff. Nicola Massa ed a 16 decurioni, intervennero "il Consigliere Distrettuale ff. da Sottintendente, Luigi Montuori, e il Vicario Capitolare, Antonio de Pace".

Nicola Massa fece presente che "il Seminario fondato da Monsignor Serafino Branconi nel 1751, ed aperto da Monsignor Ignazio Savastano nel 1759 [aveva] l'obbligo di tenere aperte tutte le Scuole funzionanti a tutti i cittadini sì Chierici, come Laici, i quali desiderassero concorrervi, perché tali furono le condizioni imposte dalla rappresentanza municipale ne' molteplici concedimenti fatti a pro del Seminario".

Il Vicario Capitolare, Antonio de Pace, intervenendo, si disse all'oscuro del perché i vari Vescovi, che si erano succeduti, avessero disatteso l'accordo con il Comune, negando ai laici la frequenza alle Scuole secondarie, limitandola solo alla Scuola primaria elementare. Egli fece presente che in qualità di Vicario "[aveva] disposto l'ammissione dei Laici nella Scuola Primaria elementare; e che "per le altre Cattedre, non ostante riconosc[esse] i diritti del Comune, pure non p[oteva] arbitrarsi a portare innovazione al sistema trovato, non tenendo egli l'amministrazione della Diocesi, che come Vicario".

Il Decurionato, infine, concluse "pregarsi S. E. il Ministro degli Affari ecclesiastici di ordinare che il Comune fusse posto in esercizio de' suoi diritti per tutte le Cattedre del Seminario, e sopra tutto definire interamente tal faccenda, onde il Municipio non fosse costretto a quistionare in ogni anno coi Vescovi per la lesione di tanti diritti"

Un decreto del Governo costituzionale del 6 marzo 1848 abrogò la legge che metteva l'istruzione primaria alla dipendenza dei vescovi. Durante il breve periodo costituzionale, ci fu, tra l'altro, la nascita del Ministero della Pubblica Istruzione, con relativa provvista di fondi. Nell'agosto 1849, dopo la caduta del governo costituzionale, fu abolito il Ministero della Pubblica Istruzione e le competenze in materia, provvisoriamente

affidate al Ministro dell'Interno, furono assegnate in via definitiva al Ministero degli Affari Ecclesiastici. Con il ritorno all'assolutismo "la scuola del Regno delle Due Sicilie tornò ad essere gestita con "criteri da ancien régime e sotto il monopolio ecclesiastico".

A partire dal 1850 i Sindaci di vari Comuni dovettero provvedere assieme agli Intendenti di Provincia ed ai vescovi, a formare una terna di insegnanti per le scuole primarie, che si cercò di collocare in tutti i Comuni in strutture preesistenti, soprattutto presso monasteri soppressi.